

Con particolare orgoglio, durante il semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, prendo parte oggi ai lavori di questo workshop che rappresenta il momento conclusivo e, spero anche di avvio, di un percorso ricco di confronto e di scambi di esperienze tra Amministrazioni europee. Mi preme – in qualità di Direttore Operativo di Formez PA - ringraziare il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ed il Ministero della Pubblica Amministrazione e le Regioni italiane, che riconoscono una rilevanza essenziale alle azioni di *capacity building* necessarie all'attuazione delle politiche sociali.

Capacità istituzionale che, come avremo modo di vedere nel corso della discussione odierna, assume un ruolo determinante anche quando si affronta il tema dell'innovazione sociale, rispetto al quale la Pubblica Amministrazione è chiamata a rafforzare la propria capacità di fare rete e sistema con attori pubblici e privati locali ed europei.

Proprio qui a Bruxelles di fronte al Parlamento, il nostro Presidente del Consiglio Matteo Renzi, illustrando le linee programmatiche del semestre di Presidenza italiana, ha rivendicato un nuovo ruolo per la generazione che ora è chiamata a guidare il futuro di una Unione la cui economia versa in

una situazione di profondo disagio, i cui indicatori arretrano drammaticamente mese dopo mese, avviluppati da una recessione che non mostra cedimenti. Il Presidente Renzi, forte dell'entusiasmo della sua età e del largo consenso ottenuto alle recenti elezioni europee, ha definito l'attuale come "generazione Telemaco", sottolineando in un'unica immagine due aspetti: il coraggio del giovane Telemaco, che si lancia alla ricerca di un padre che non ha conosciuto, e la necessità di dimostrarsi degni nel ricevere una grande eredità come quella dell'Europa unita.

Con l'Unione si è garantita la pace, un obiettivo anelato in Europa fino alla Seconda Guerra Mondiale e che ora bisogna contribuire a preservare nella vicina Ucraina e costruire nel martoriato Medio Oriente. Il lascito più importante del Secolo Breve è stato proprio il progetto di unire più Stati europei per ottenere quella pace perpetua preconizzata da Immanuel Kant, una pace che assicurata dalla costituzione di una federazione di Stati e dalla vittoria dello "spirito commerciale", tensione al profitto economico che, per sua natura, è in grado di disinnescare gli atteggiamenti antagonisti e le guerre che ne derivano. Le quattro Libertà prima e l'unione monetaria seguita all'accordo di Maastricht poi, hanno dato corpo proprio a questo spirito commerciale, che oltre le nostre immaginazioni ha messo tutti paesi

dell'Unione nella condizione di resistere ad una crisi economica ben più grave di quella del '29.

Ora l'Europa, anche in una situazione economicamente difficile, ha il compito di guardare ai propri cittadini, ai loro bisogni ed alle loro speranze: in una parola ai loro diritti sociali. Per questo bisogna continuare con convinzione, fermezza e decisione il percorso intrapreso di unione politica europea. I Trattati non dimenticano certo i diritti sociali anzi, da Nizza in poi, leggiamo come nel preambolo del Trattato l'Unione ponga la persona al centro della sua azione: quando si parla di diritti, questi sono collegati alla persona, alla sua umanità e alla sua dignità.

In questa nostra sessione di lavoro scopriremo esperienze positive da scambiare, proprio in riferimento ai diritti sociali che la nostra Europa eredita da una storia giuridica imponente. Con la produzione del progresso scientifico, tecnico e industriale ed il conseguente sviluppo economico dell'Europa occidentale, sorsero numerose questioni di ordine sociale: questioni affrontate in termini economici ma soprattutto - mi piace sottolinearlo - attraverso il riconoscimento di diritti e garanzie mai fini a se stessi, ma volti ad impedire che vi siano cittadini in ritardo, che vi siano situazioni di abbandono e che le condizioni di difficoltà siano rimosse.

Nelle Costituzioni europee del XX secolo è decretata la centralità dell'uomo e dei suoi diritti, come perno dello Stato sociale, centralità tutt'oggi rivendicata dal nostro Governo, nello specifico dal Ministro Madia quando affronta i problemi attuali della Pubblica Amministrazione italiana, Ministro che già da parlamentare, con la presentazione della proposta di legge del 20 marzo 2013, aveva posto l'attenzione al disagio dei lavoratori ed alle risposte che fornivano le direttive del Consiglio europeo.

L'uguaglianza che oggi l'Unione richiede per tutti i suoi cittadini è stata il primario obiettivo delle Carte fondamentali nazionali del XX secolo, le quali hanno voluto garantire pari diritti e opportunità, permettere cioè ad ognuno di avere le proprie chances. I diritti sociali sono così stati individuati attraverso formule aperte, “concetti valvola” di cui si potesse specificare il contenuto nel futuro, al mutare delle condizioni sociali ed economiche, sempre, però, come libertà positive, ossia come diritti che impegnano lo Stato a compiere azioni per rimuovere le difficoltà dei cittadini. Così, in Inghilterra, nel 1946 la Camera dei Comuni approva il piano redatto da Lord William Beveridge, famoso per l'immagine secondo cui spetta allo Stato provvedere ai cittadini “*from the cradle to the grave*” (dalla culla alla bara).

È in questo clima che nasce l'articolo 20 della legge fondamentale che Bonn approverà dopo la Seconda Guerra Mondiale, in cui si stabilisce che “la Repubblica federale è uno stato sociale”. La via francese, che ritorna nei Trattati comunitari, è quella della tradizione della Rivoluzione Francese, che Hanna Arendt definisce frutto “dell’illimitata immensità della miseria delle persone e della pietà che ispirava questa miseria” quindi espressione della “questione sociale”. Nel preambolo della Costituzione francese, infatti, si fa riferimento a tali diritti ricollegandosi implicitamente alla Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789, si assegnano alla Nazione compiti diretti ad assicurare all'individuo e alle famiglie la sicurezza materiale. In Italia la Costituzione del 1948 - i cui principi saranno poi condivisi con il popolo spagnolo - sceglie la via di enumerare i diritti sociali in maniera corposa, agganciandoli, prevalentemente, proprio al tema del lavoro. Con la riforma costituzionale del 2001, ha fatto il suo ingresso nella nostra Carta fondamentale il principio di sussidiarietà orizzontale che, all'articolo 118 quarto comma, valorizza il ruolo dei cittadini cui è riconosciuto il diritto a svolgere attività socialmente rilevanti in sostituzione dei poteri pubblici.

In questo clima, Jean Monnet nel giugno del '50 a Berlino ha invitato i tedeschi a costruire insieme un progetto comune per l'Europa, affinché questa “ritrovi nel mondo il suo ruolo eminente che i conflitti interni le hanno fatto perdere, essendo portatori di una nuova proposta politica e morale”. Possiamo ben dire che la risposta dell'Europa a questo appello è stata forte e positiva: ora più che mai siamo nelle condizioni di dover rispondere all'imperativo morale impegnandoci profondamente per i diritti sociali, garantendo nuove tutele e utilizzando le innovazioni tecnologiche, aggiungendo quanto il progresso possa garantire ai cittadini europei.

Già il preambolo del Trattato della Comunità europea, chiede di migliorare costantemente le condizioni di vita e di occupazione dei popoli europei. Il Trattato stesso chiede all'Europa di promuovere un elevato livello di occupazione e di protezione sociale ed il miglioramento del tenore della qualità della vita e la coesione economica e sociale. In questi impegni echeggiano le tradizioni costituzionali degli Stati membri. All'articolo 3 del Trattato vi è la dichiarazione di come l'Unione promuova la giustizia e la protezione sociale favorendo la solidarietà fra le varie generazioni.

Bisogna ora far atterrare nel nostro quotidiano questi principi. È necessario promuovere un nuovo accordo sociale che tenga conto non soltanto delle

difficoltà economiche, ma guardi alle tante opportunità che la nostra moderna società ha in sé. Il messaggio del Presidente Renzi in sintonia con il Governo francese, riguardo al limite del 3% non è una fuga dalle responsabilità, ma coraggio e concretezza nell'invitare a ridiscutere insieme accordi divenuti rapidamente obsoleti in un panorama di disoccupazione crescente. La stipula di un nuovo e moderno patto sociale è la più forte risposta all'emergente povertà in tutta Europa e riconsegna agli uomini nuova fiducia.

“Diritto fondamentale al lavoro e accesso al welfare per tutti”. Lo ha ribadito con forza Papa Francesco, incontrando la plenaria del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace. Bergoglio ha accusato l'odierno sistema economico dove “lo sfruttamento dello squilibrio internazionale nei costi del lavoro fa leva su miliardi di persone che vivono con meno di due dollari al giorno”. Per il Papa “un tale squilibrio non solo non rispetta la dignità di coloro che alimentano la manodopera a basso prezzo, ma distrugge fonti di lavoro in quelle regioni in cui esso è maggiormente tutelato. Si pone qui il problema di creare meccanismi di tutela dei diritti del lavoro, nonché dell'ambiente, in presenza di una crescente ideologia consumistica, che non mostra responsabilità nei confronti delle città e del creato”. Nel rispetto

dell'economia di mercato, il Papa ha ammonito che bisogna “vincere le cause strutturali delle diseguaglianze e della povertà” e non smantellare lo Stato sociale.

A ciò sono destinate in special modo le risorse e le raccomandazioni del Fondo sociale europeo, programmi in cui il Formez, quale istituto *in house* vigilato dal Dipartimento della Funzione Pubblica, ha dimostrato sul campo una consolidata esperienza a fianco del Governo e delle Regioni italiane.

In questo dobbiamo dimostrarci degni di “Telemaco”, giusti eredi di un patrimonio che ha vinto l'abominio del sangue e dei lutti prodotti dalle guerre, pronti sia a rilanciare la pace nel mondo sia ad allontanare lo spettro della recessione economica dalla vita quotidiana di ogni cittadino europeo. Saranno i rinnovati diritti sociali di ogni lavoratore, specialmente di quanti ora giovani non ne hanno, a permetterci di scongiurare il baratro senza tradire la certezza di uno dei Padri dell'Europa unita, Altiero Spinelli, per il quale “la rivoluzione europea dovrà proporsi la realizzazione condizioni (sempre) più umane di vita”.

*Marco Villani, direttore operativo FormezPA*

